Anno III — Mercordì 29 Gennajo 1868 — Num. 25

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine 28 Gennaio.

—

Il dispaccio che ci giunge oggi da Parigi deve produrre un effetto ben poco piacevole su quelli che si erano illusi prestando fede alla corrente pacifica di questi ultimi giorni. Al Senato di Francia, in occasione della discussione aperta sull' organizzazione dell'armata, Berrier pose a nudo la situazione attuale e bruscamente, anzi brutalmente squarciando il velo delle illusioni additò ciò che si matura in un vicino avvenire. Si tratta per la Francia, egli ha detto, di riparare al colpo che la sua influenza ha ricevuto, di riparare alla sorpresa di cui la sua politica un' istante fu vittima. Egli prevede che la Prussia compirà l' opera incominciata; e delle questioni sorgenti della politica prussiana in Germania e di tutte le altre che attendono di essere sciolte, non vede altra soluzione possibile che quella che si avrà a chiedere alle armi.

Rouland, fiancheggiando l'oratore filopolemo, notò che la nuova legge militare non rappresenta che il minimo degli sforzi che la Francia deve apprestarsi a compire, e parlò dell'inquietudine che prova l'Europa, inquietudine che rende ben poco solida la speranza da lui esternata in una soluzione pacifica delle presenti difficoltà. Ecco due oratori che non cercano di nascondere il vero, e che lo dicono tutto, senza mezzi termini e reticenze, per quanto il dirlo possa riuscire poco piacevole e confortante.

E in Francia i fatti corrispondono alle parole. Le lettere di Parigi parlano della straordinaria sollecitudine colla quale il Governo ha posto mano alla formazione dell' esercito secondo il nuovo ordinamento. Vestiti, armi, esercizii tutto si prepara in fretta ed in furia, come se il nemico fosse alle porte. Anche per la guardia nazionale mobile si lavora alacremente: le 280,000 uniformi sono già pronte, e per la fine di febbraio saranno formati i quadri, e distribuiti i contingenti a tutti i cantoni. Sulla linea orientale si esperimenta una nuova organizzazione delle strade ferrate pel trasporto di feriti in tempo di guerra. Narrano che il maresciallo Niel, accennando a questi lavori, dicesse in un circolo diplomatico: «Questa primavera saremo di nuovo così potenti come prima.» Ai lettori i comenti.

Giorni sono il telegrafo ci comunicava la notizia che a Parigi era stato diffuso un giornale clandestino intitolato la *Repubblica*, scritto nei termini della maggiore violenza. Ora si annunzia che i membri più accreditati del partito repubblicano a Parigi si affrettarono di declinare qualsiasi partecipazione a quest' opera incendiaria, che chiarisce da lontano chi fu l' agente provocatore e il cui scopo evidente è quello di screditare la democrazia francese. Gli autori anonimi di questo lavoro dichiarano altamente che essi provano il vivo bisogno di possedere in Franchia diversi *Bruti*, e condannano a morte non soltanto il capo dello Stato, la sua famiglia, i suoi ministri, i suoi amici personali, partigiani ed aderenti, ma anche tutti quelli che intendono sopportare più a lungo il regime attuale. Questi ultimi del resto, secondo il manifesto, avrebbero ricolmo il calice delle loro iniquità gettandosi a corpo morto nelle braccia dei *preti nemici ereditari della ragione e della libertà.*

Mentre sul continente i timori di guerra si fanno sempre più vivi e generali in Inghilterra vi sono degli ottimisti che non li dividono punto, e fra questi lo stesso ministro Stanley, il quale in un recente banchetto dato a Bristol dall' Associazione conservativa fece, fra le altre, la seguente osservazione:

«Se rivogliamo lo sguardo all' Europa, possiamo sperare con fondamento che, a malgrado del continuo accrescersi degli armamenti continentali (il che dobbiamo deplorare), la pace europea non sarà turbata. Talvolta si fanno grandi armamenti per minacciare gli altri Stati, ma spesso essi non sono che indizi di diffidenza ovvero precauzioni contro pericoli reali od immaginari.»

Vedremo fin dove arriveranno queste cautele!

A PROPOSITO DI VENEZIA

—

Ogni volta che noi abbiamo avuto occasione di parlare a favore di Venezia, (e di tali occasioni ne abbiamo avute moltissime e quasi ogni altro dì abbiamo perorato la sua causa, specialmente dal 1859 in qua ed anche in giornali che dai redattori della *Gazzetta di Venezia* erano letti, sebbene proibiti ad altri); ogni volta noi lo abbiamo fatto con quell'affetto che merita la nobilissima città e con quella spontaneità che viene dalla coscienza di trattare un interesse proprio.

Una simile occasione l'avevamo da ultimo anche parlando dell'*Arsenale di Venezia*, nel *Giornale di Udine*, in modo da voler far comprendere agli altri Italiani, e specialmente ai deputati di altre provincie, che dovranno decidere la cosa, essere quello un interesse meglio italiano e generale, che non particolare di Venezia. Avevamo voluto far vedere, con quelle buone ragioni che si presentavano alla nostra mente valide anche per coloro che dovevano ascoltarle e seguirle in pro di Venezia, che non chiedevamo la limosina per una città, ma propugnavamo un grande interesse nazionale.

Quelle povere parole, gettate giù alla buona, senza pretese, ma come venivano dal cuore e da una piena ed antica convinzione, parvero buone e convenienti al *Tempo*, il quale nell'interesse di Venezia le riferì, dandone lode all'autore. Non di questa lo ringraziamo, ma di avere messo sotto agli occhi dei Veneziani genuine ed intere quelle parole, invece che sformarle per interpretarle a rovescio e combatterle e farne una colpa al *Giornale di Udine* ed a loro autore, come fece, con assoluta mancanza di delicatezza, la *Gazzetta di Venezia.*

La *Gazzetta di Venezia* che cosa ha scoperto in quell'articolo, che fortunatamente, in grazia al *Tempo*, ora si trova sotto agli occhi dei lettori Veneziani? Vi ha trovato delle *espressioni da svegliare la giusta suscettività* dei Veneziani; e queste espressioni, isolate dal resto, incastonate in altre sue proprie, interpretate in odio al *Giornale di Udine* ed al loro autore, le ha presentate come un delitto di lesa venezianità a' suoi lettori.

Noi riconosciamo qui un antico vezzo d'impermalirsi d'ogni minima frase che non torni proprio a lode superlativa di tutto ciò che i Veneziani fanno, o non fanno, di ciò che sanno o non sanno; il solito balocco da fanciulli col quale si vorrebbe intrattenere un popolo onestissimo, civilissimo, meritissimo dell'Europa, nonchè dell'Italia, come noi lo abbiamo detto e ripetuto mille volte, e lo abbiamo detto in quel medesimo articolo con nostra somma meraviglia incriminato da quei messeri della *Gazzetta*, ma che è un popolo con tutto questo svigorito ed impoverito dalle disgrazie patite e che merita di essere aiutato dall'Italia intera per cavarsi dalle condizioni misere in cui si trova, con proprio ed altrui danno e vergogna.

È sempre quel vezzo di voler intrattenere il buon popolo veneziano, come fosse un fanciullo, colle scipite adulazioni, come a Venezia tutti facessero tutto quello che dovrebbero fare per la restaurazione economica di quella città, e come se i bei monumenti che noi ammiriamo, dovuti ai Veneziani, antichi fossero un merito di coloro che si baloccano colle *giuste suscettività*, come i redattori della *Gazzetta* fanno ed insegnano a fare ai loro lettori.

Noi potremmo dire a quei signori che, tutt'altro che aver detto *meritare poco Venezia* dall'Italia, abbiamo, con ironia facile a comprendersi e diretta all'indirizzo appunto di coloro che accusano i Veneziani di non fare abbastanza da sè, mostrato che *pure qualcosa merita* un paese che solo salvò l'Italia dalle barbarie e che in tempi a noi recenti, ridotto come fu dalla prepotenza ed iniquità altrui, pure trovò in sè stesso tanto vigore da dimostrare coi fatti all'Europa che dovesse prendere il suo partito, perchè fino a tanto che ci sono proteste contro il dominio straniero in Italia come quelle di Venezia del 1849, non è possibile che l'Europa, che l'ha sacrificata nel 1815, possa godere pace alcuna. Questo era, ci pare, un sufficiente merito verso l'Italia, perchè l'Italia si occupasse degli interessi di Venezia; ma noi che non volevamo chiedere all'Italia l'elemosina per Venezia, perchè ce ne saremmo vergognati, dopo tanti meriti di Venezia verso l'Italia; noi invitavamo l'Italia ad occuparsi de' suoi propri interessi in Venezia.

Potremmo dire ancora, che nessuna ingiuria facemmo ai Veneziani, se domandammo all' Italia, che in una città cotanto importante, la quale rappresenta in sè le sorti di tutto il Veneto non solo, ma quelle dell' Italia nell'Adriatico e nel commercio fra il levante ed il settentrione, di faccia a vicini operosi ed intraprendenti e non poveri e dalla miseria svigoriti come i Veneziani, essa medesima portasse maggiori mezzi ed una maggiore attività, facendola centro d' interessi nazionali, e non abbandonandola alle sue forze che sono poche. Altre cose potremmo dire per mostrare che, se non chiediamo gratitudine per avere perorata la causa di Venezia e della giustizia e gl' interessi dell' Italia in Venezia, meritammo almeno di non essere trattati e presentati, da gente che dovrebbe saper leggere, quali vituperatori di una città, la cui causa abbiamo, secondo le nostre forze, sempre e dovunque propugnata; ma, ripetiamo, poco importa quello che i redattori della *Gazzetta* vogliono far credere di noi, snaturando il nostro concetto, ai Veneziani, dacchè il *Tempo*, redatto, crediamo, da uno che avemmo per collega come segretario di quell'Assemblea di Venezia che promise avrebbe quella città resistito all'Austriaco ad ogni costo, e che quindi ci conosce, mise nello stesso giorno, per nostra ventura, sotto gli occhi dei Veneziani l' articolo del *Giornale di Udine.*

Piuttosto vogliamo dire parole virili e non bambinesche all'ottimo popolo di Venezia, che non merita punto di essere trattato coi balocchi delle *suscettività*, come fa la sua *Gazzetta*, che pare non abbia ancora inteso il nuovo latino.

Venezia dovrebbe, non già dolersi, ma desiderare, che si versasse su di lei una corrente di vita nazionale, e che per un altro verso le accadesse quello che accadde a Firenze. Quest' ultima città, come Venezia, primeggiò nell' Italia e nel mondo, ma ebbe la stessa sorte d' immiserirsi sotto al peso della sua ricchezza e nobiltà e civiltà antica e di accoccolarsi nella facile compiacenza delle ammirate opere dei padri, e di lasciarsi prendere dagli addormentatori dei popoli Anche Firenze, sentendo lodare le sue meraviglie dai forastieri che la sceglievano per passeggero soggiorno, mostrava e mostra certe *suscettività*, e finse perfino di dolersi di essere fatta capitale del Regno d' Italia, perchè i barbari del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, del Veneto non trovavano sempre che in Firenze e nei fiorentini tutto fosse ottimo. Ma i Fiorentini sono più fini, e questi lagni li fanno a mezza voce; e state pur certi che sono contenti di affittare i loro palazzi tre volte più di prima e di vendere a caro prezzo ciò che prima si dava per nulla, e sono anche i migliori, contenti di quel tapassio che si fa in quella città da stirpi vigorose ed irrequiete, le quali portano l' attività dove prima c'era il quietismo ed il sonno. In pochi anni *Stenterello* non sarà più *Stenterello*; e non sarebbe punto male, e altrettanto accadesse del povero *Pantalone.*

Venezia non può godere la ventura di diventare, nemmeno provvisoriamente, la capitale d'Italia; ma se, avendo nel seno delle Lagune un *arsenale italiano*, invece di vedersi sfuggire i suoi artigiani, ne ricevesse degli altri, massimamente per le nuove opere fabbrili che richiedonsi dalla moderna arte navale, se ufficiali di marina d' ogni grado delle altre provincie marittime venissero a destare l' emulazione nei Veneziani, della cui nobiltà non conosciamo più alcun nome nel naviglio nazionale, se i cantieri dell' Arsenale di guerra ravvivassero i cantieri mercanti, sicchè in fatto di bastimenti e capitani di mare e marinai Venezia non si trovasse molto ma molto al di sotto di un scoglio dell'Istria, di Lussin piccolo, se una colonia di que' Liguri operosi che continuano in America e dovunque l' attività meravigliosa della Genova antica, venissero ad insegnare ai Veneziani, i quali da più d'un secolo escono poco di casa, che ora sono liberi di riprendere la loro antica attività in Oriente, e di prendere la rivincita su quella colonia italiana e straniera che a Trieste tolse il vanto ed il vantaggio alla loro città, se uno strato italiano coprisse Venezia, come coprì già Torino e Firenze con grande utilità loro e del Piemonte e della Toscana, non sarebbe caso no, che la *suscettività* dei buoni ed intelligenti Veneziani se ne dovesse offendere.

Allora si perderebbe il vantaggio delle vellicazioni della *Gazzetta*, forse ci sarebbe qualcheduno che troverebbe a che dire sulla frase proverbiale del *far tardi* e su altre cose, ma Venezia ed i Veneziani, e con essi tutto il Veneto ne guadagnerebbero assai.

Guardate stranezza! Noi barbari montanari di Furlani, come siamo chiamati da certuni, non ci offenderemmo punto, se altri Italiani, anzi se molti stranieri facendosi Italiani, venissero a portare in Friuli quella corrente di attività esterna, che invochiamo sopra Venezia.

Magari, che dei Boemi venissero ad insegnarci a scavare le nostre miniere della Carnia, che degli Svizzeri fondassero in quel paese delle fabbriche, giovandosi delle sue cadute d' acqua e che di quella via insegnassero anche ai Cargneli a migliorare la loro pastorizia, che il Governo italiano, d'accordo colla compagnia austriaca, con Venezia e con Udine, mantenessero a queste due ultime città la antica strada commerciale della Germania, che una compagnia di capitalisti e proprietari lombardi venisse a scavare il canale d' irrigazione del Ledra e del Tagliamento, e quanti altri volesse, che Francesi, Piemontesi ed altri, vedendo i buoni vini che dà il paese, si pigliassero il gusto di comperare alcune delle nostre colline e farvi dei vigneti che dieno del vino da potersi trafficare da lontano, che dei Giapponesi c' insegnassero a curare la malattia dei bachi, che compagnie italo-straniere colmassero e prosciugassero le terre basse e paludose, convertendole in terreni fertili e salubri, che il Governo capisse essere un interesse dell' Italia non lieve riposto in quest' estrema parte del Regno e dell'Adriatico, e mandasse Italiani d' ogni Provincia a riconoscerlo e farlo vedere, che la *Gazzetta di Venezia*, comprendendo tutto questo, e riconoscendo che, malgrado la nostra miseria, non facciamo tutto quello che potremmo e sapremmo fare, se maggiori e più frequenti contatti avessimo coi più attivi fra gl' Italiani e stranieri, venisse a ferire alquanto la nostra *suscettività!*

Noi non temeremo di certo, malgrado la lezione dataci dai messeri della *Gazzetta*, di ferire altre volte la *suscettività* dei Friulani, dei Veneziani, come di tutti gli altri Italiani. Non siamo usciti di pupillo per fare perpetuamente i bambini, come que' goccioloni, che mostransi sovente mascherati da *Tati* nel Carnovale di Venezia.

P. V.

Lettera politica
DEL GENERALE LAMARMORA.

—

Il generale Alfonso La Marmora ha indirizzato agli elettori di Biella una lettera sulle presenti condizioni dell' Italia.

Il carattere, l'esperienza e la posizione dell'illustre autore accrescono l'importanza di codesto opuscolo, del quale rinunciamo di dare dei passi, persuasi, siccome siamo, di far cosa gradita ai lettori ed utile al paese, riproducendola integralmente:

AI MIEI ELETTORI

I.

Vi è noto il voto del 22 dicembre con cui si pose fine alla discussione promossa dalle interpellanze sugli avvenimenti che cagionarono la caduta del ministero Rattazzi.

Benchè io deplorassi e deplori vivamente i fatti che si compierono rispetto allo Stato pontificio, con grande detrimento del nostro paese, e benchè avessi fiducia nel ministero Menabrea, mi astenni tuttavia dal dare il mio suffragio all'ordine del giorno, perchè in esso vi erano alcune parole, le quali per ragioni di politica opportunità avrei desiderato fossero state omesse. Giacchè è mia ferma opinione, che nelle attuali condizioni non convenga, tanto nell'interesse generale dell'unità della patria, quanto nell'interesse della stessa effettuazione del nostro programma, rendere con superflue dichiarazioni più difficili e gravi i nostri rapporti internazionali.

Siccome so che questa mia astensione è stata da taluni malamente interpretata, dirò a voi ciò che non mi venne fatto di dire nel corso della discussione, per motivi che torna ora inutile che io qui esponga.

Non senza ragione i popoli liberi si chiamano popoli sovrani, perchè hanno spesso le debolezze e le esigenze dei principi sovrani. Sono infatti, come questi, gelosi delle loro prerogative; come questi, scambiano talvolta la loro vanità ed ambizione con l'interesse della nazione; come questi, per poco che siano adulati, si abbandonano alle illusioni, e credono che tutto è a loro dovuto, e nulla altrui debbono.

Il perchè ho sempre affermato, anche quando alcuni giornali mi accusavano di essere l'uomo dei colpi di Stato, che se lo Statuto non ci fosse, bisognerebbe inventarlo.

Sì, lo Statuto è la nostra àncora di salvezza, ma a condizione che sia da tutti senza eccezione osservato non solo secondo la lettera, ma anche secondo lo spirito.

Nulla è più contrario allo spirito dello Statuto che valersi delle franchigie da esso concesse, per ingannare la nazione intorno alle vere nostre condizioni, intorno all'origine e cagione dei nostri mali, i quali sono al certo gravissimi, ma non irremediabili, ove non si faccia credere a rimedi peggiori del male.

E quali sono le vere nostre condizioni?

Siccome il descriverle sarebbe troppo lungo e doloroso, mi limiterò a dire che ogni cosa è sconvolta; e che pur troppo vedemmo spesso trasportato il dispotismo dalle reggie nelle piazze, il favoritismo dalle Corti nelle Camere, e le cospirazioni dai sotterranei nei Gabinetti.

Abbiamo scalzato il principio d'autorità, senza del quale nessun governo è possibile, tollerando perfino non di rado un governo nel governo.

Aggiungete ancora, che in molti è svanito il senso comune, in non pochi si è alterato il senso morale, e avrete una idea non esagerata delle tristissime nostre condizioni.

E vi ha chi osa asserire, che la nostra rivoluzione non è compiuta; che ad ogni costo bisogna compierla, e che tutti coloro che non sono rivoluzionari debbono considerarsi come reazionari.

E qual è l'origine e la cagione dei nostri mali?

Noi siamo invasi da tre riprovevoli smanie:

Dalla smania di popolarità,

Dalla smania di furberia,

Dalla smania di tutto censurare e vituperare.

Non mi farò a investigare se queste smanie in noi procedano da istinto di razza o da antiche abitudini, o da cattivi esempi dei nostri maggiori, o da erronei giudizi portati da noi sui fatti prodigiosi che prepararono, favorirono e compierono il nostro risorgimento; ma certo è che siamo da queste smanie signoreggiati.

E che altro sono (consentitemi che vel dica) quegli innumerevoli equivoci che pullulano da ogni parte, e che ad ogni occorrenza minacciano soffocare la nostra vita politica ed economica, se non se i figli legittimi e naturali, nipoti o pronipoti di quelle tre nostre tendenze malefiche?

Dall'alto al basso, o dal basso all'alto, se volete, dentro e fuori del Parlamento, ovunque crocchi, associazioni, raggiri e cabale, dimostrazioni più o meno clamorose, consorterie, furberie.

I partiti estremi, travisando, esagerando, fantasticando, menando la falce della rivoluzione e gridando a squarcia gola: *a cose nuove, uomini nuovi*, cercano non solo di abbattere l'un dopo l'altro i ministeri, che pur troppo si succedono con una frequenza spaventosa, ma ancora di screditare tutto e tutti, e di distruggere quel poco che resta di saldo e di ordinato.

Il governo che pur vorrebbe opporre un argine alle false dottrine, ai temerari concetti ed ai dissennati propositi, anzichè rimanere ad ogni costo fermo sul suo terreno combattendo colla più scrupolosa moralità e colle armi della legge, cede qualche volta e si lascia trarre per sdruccioli sentieri, che non di rado conducono dalla parte opposta, e sui quali gli tocca di urtare con ogni genere di contrabbando, di mercanzie più o meno corrotte.

Bisogna illuminare l'opinione pubblica, ho udito ripetere le mille volte.

E quasi che il Parlamento, le pubblicazioni governative e la stampa indipendente non bastassero a ciò, si ricorre a spedienti, a stratagemmi non sempre leciti, quali sono quelli di creare una stampa che per sua natura è vana, leggiera e mutabile, e perciò spesso compromettente.

Già vi dissi altra volta come fossi contrario ai giornali sussidiati, non perchè io sia stato alcune volte scottato da queste illuminazioni governative, ma perchè ho la convinzione che esse spandono una falsa luce, accrescono la confusione, epperciò aumentano il male anzichè diminuirlo.

Nei tre anni che io fui a Napoli incaricato di un po' di tutto, e con poteri talvolta estesissimi, benchè fossi fatto segno agli assalti dei giornali, e massime di quelli che maggiormente avevano insistito nell'offerirmi il loro appoggio, tuttavia non ho speso un centesimo, e non ho fatto inserire un solo articolo in mia difesa. Della qual cosa non ebbi mai a pentirmi. In quel tempo ho veduto ottimi candidati fallire alla deputazione appunto perchè caldamente appoggiati dalla stampa sussidiata. E di più ho veduto il capo amministrativo di una provincia vicina per avere con troppo zelo interpretato una circolare ministeriale, che raccomandava ai prefetti di illuminare l'opinione pubblica col mezzo della stampa, riuscire così male nel suo intento da dovere pochi giorni dopo abbandonare in fretta il suo posto.

Ma il male diventa assai peggiore quando il potere cade nelle mani di uomini senza scrupoli e capaci di far servire quella stampa alle loro passioni, e di incendiar il paese anzichè illuminarlo.

Per tutte queste cagioni si viene formando una opinione pubblica, che non è consentanea agli interessi ed ai veri intendimenti del paese, ma che ciò malgrado tutti la invocano, molti la temono, e con artifizi e schiamazzi s'impone al governo e lo fuorvia.

I nostri molti errori politici e militari furono il più delle volte commessi dai governanti per colpevole desiderio di soddisfare con soverchia docilità ad una opinione pubblica fittizia e creata da quei medesimi uomini, che poi colla solita violenza e impudenza accusano il governo di avere errato.

Vero è che in taluni momenti gravi e solenni, il fantasma svanisce, e ad un tratto comparir si vede provvidenzialmente la vera opinione pubblica, che armata del buon senso e sincero patriottismo delle nostre popolazioni, smaschera l'inganno e ci salva dalla catastrofe.

Così accadde nell'agosto 1866, quando certuni volevano che continuassimo la guerra soli, ed in condizioni tali da metter in pericolo l'acquisto della Venezia, che già ci era assicurato, e forse la conservazione di altre non meno preziose provincie.

E negli avvenimenti di cui fummo testè spettatori, nonostante gli schiamazzi e le promesse fallaci delle parti estreme, la nazione stette salda, e dimostrò che lungi dall'avere la smania di gittarsi in avventure insensate e biasimevoli, altro non vuole che essere ben governata e amministrata.

Non si può continuare in questo modo.

Non si può più oltre tentare la Provvidenza, che ci ha già bastantemente aiutati.

È ormai tempo che la maggioranza ragionevole si scuota, e si opponga con fermezza ad una minoranza turbolenta, cui tutto è lecito per incagliare la macchina governativa, che già pur troppo stentatamente procede.

È ormai tempo che ci liberiamo dagli equivoci e respingiamo ogni genere di furberie.

— Ah Cavour! ho udito le mille volte esclamare: Ah Cavour, quello era un furbo! Se vivesse, avrebbe a quest'ora intascato tutti i più grandi diplomatici. Morto Cavour, niuno è più furbo abbastanza per sciogliere le nostre difficoltà. —

E ciò non solo stampasi in certi giornali, ma ancora ripetesi da uomini creduti serii. La verità è che il Cavour, lungi dall'essere furbo, nel significato che comunemente si attribuisce a questa parola, era confidente, aperto, impetuoso: qualità contrarie alla furberia. E non alla scaltrezza, ma ai nobili principii della nazionalità, dell'ordine e della libertà che egli seppe fare trionfare, si devono le grandi cose da esso lui operate.

Questi principii non furono già di sua invenzione, ma egli li proclamò e li svolse per dieci anni con meravigliosa fermezza, con rara abilità e costanza. Questi principii propugnati da un sì grande ingegno prepararono la caduta dei sovrani che tenevano divisa l'Italia, e accelerarono gli eventi per cui si costituì l'unità della nazione. Alla tribuna egli si inspirava, e, non che scaltro, più d'una volta sarebbe stato imprudente se avesse sdegnato i suggerimenti de' suoi colleghi.

Nei consigli della Corona, Cavour meglio di ogni altro sapeva accoppiare ad alcuni atti di audacia moltissima prudenza. Nè è da dimenticare parlando di questo grand'uomo di Stato, che uno dei suoi pregi caratteristici era il coraggio col quale sapeva opporsi all'opinione pubblica, e dominarla senza mai ricorrere, dentro o fuori il Parlamento, a cavilli, a sottigliezze, a sotterfugi, che a nulla conducono.

Dove ci condussero le nostre scaltrezze?

Non è necessario che io risponda.

Se non che ora, pur troppo, si trovano ragioni per giustificare tutti i fatti e per spiegare tutti i mali.

E che cosa non spiegano gli uomini partigiani con quelle tre voglie in corpo, di cui vi parlai. Essi spiegano senza esitare quale sia la cagione del misero stato delle nostre finanze, del nostro disordine nell'amministrazione, della mancanza di autorità pubblica, e di quegli altri mali che derivano dalle frequenti mutazioni e modificazioni dei Ministeri, le quali sono da loro con ardore e con ogni sorta di coalizioni promosse.

Nei discorsi delle parti estreme, negli articoli dei loro giornali, nelle declamazioni dei circoli, e nelle dimostrazioni di piazza, voi udirete in mezzo ai fremiti asserire e lamentare che la vera cagione di ogni male è la servilità nostra verso la Francia.

E poichè tutti lo dicono e molti lo credono, è necessario che si chiarisca come le relazioni nostre con la Francia siano sempre state conformi alla dignità ed agli obblighi di reciproca convenienza dei due paesi. Nulla può tornare più funesto agli interessi ed ai rapporti internazionali che il lasciar sussistere certi pregiudizi creati dalla malignità o dalla ignoranza. La parte che ho avuta nel governo del mio paese m'impone il dovere di ciò fare, rivolgendo la mia parola a voi che tante volte mi onoraste del vostro suffragio.

Durante due anni ch'io fui ministro degli esteri non corse tra l'ambasciatore del governo imperiale in Firenze ed il nostro governo, parola, nota, conversazione od atto che non fosse quale la dignità o convenienza nazionale esige.

Poco vi dirò dei miei rapporti col governo imperiale, quando nel 1864 mi recai in Parigi. Non approvando la Convenzione, mi limitai perciò a notare che se il trasferimento della capitale da Torino in altra città che non fosse Roma avrebbe potuto esser causa di malcontento e di perturbazioni, non meno gravi sarebbero pure state le difficoltà che il governo nostro avrebbe incontrate nella fedele esecuzione dell'obbligo impostogli dall'articolo primo della Convenzione. Dichiarai quindi al governo imperiale che il solo mezzo di agevolarne l'adempimento consisteva nel restringere le frontiere degli Stati pontifici.

Per uno di quei casi singolari che pur troppo accadono nella vita politica, a me toccò in circostanze dolorose formare un ministero che dovette proporre e sostenere in Parlamento l'approvazione della Convenzione. Più volte pensai come le difficoltà che io non avevo allora celate dovessero pur tornare alla mente del governo francese; ma come nella discussione del 1864 lasciavo capire alla Camera, così ritengo tutt'ora, che il governo francese non stipolò quel contratto con scopo preconcetto e con secondi fini. E benchè opinasse come molti opinano, che il capo della cattolicità non possa essere realmente indipendente rimanendo nella stessa città capitale di un gran regno, tuttavia confidava che coll'andar del tempo, calmandosi gli animi, si troverebbe un componimento atto a soddisfare tanto alla cattolicità, quanto agli interessi del regno italiano.

Credo che tali fossero le speranze dell'imperatore sulle conseguenze della Convenzione fino a questi nostri ultimi lamentevoli avvenimenti.

Nel 1866 ebbi importanti relazioni diplomatiche col governo francese.

Vi è chi asserì nell'ultima discussione alla Camera, che l'alleanza prussiana sarebbe tornata di grande onore al ministero che l'aveva stretta se il deputato Berti non dichiarava che quella alleanza si era fatta col permesso della Francia. Le parole del deputato Berti erano ben diverse, ed avevano ben altro senso. E mi reca meraviglia che il deputato Coppino, dotto professore, non le abbia subito comprese. Non è lecito impegnare la nazione in una lotta senza essere ben sicuri circa il contegno che terranno gli altri Stati a noi vicini, massima quando sono potenti quanto la Francia.

Era mio dovere ciò fare, ed è appunto una delle più importanti, anzi la più importante missione della diplomazia di uno Stato l'assicurare, secondo le varie occorrenze, il concorso o la neutralità degli Stati. Se l'onorevole Coppino consulterà la storia, e quella particolarmente della diplomazia piemontese si farà persuaso che anche i maggiori Stati, avanti di esporsi a pericolosi cimenti, non sdegnano di assicurarsi la neutralità o l'amicizia dei piccoli, come accadde del Piemonte ricercato di alleanza dalle grandi nazioni nella guerra di Crimea.

Vi scorgerà eziandio con quanta dilligenza, con quante cure, con quanti sforzi, e talvolta persino con sacrifizi, uno Stato cerchi il concorso o almeno la neutralità degli altri Stati.

Se il ministero che io mi onoravo di presiedere si fosse diversamente comportato nelle trattative di alleanza con la Prussia, avrebbe tradito il paese. E non so bene qual nome si possa dare ai ministri che si avventurano in imprese che possono condurre la nazione in rovina senza ponderarne e prevederne le conseguenze.

E credete voi ch'io non abbia detto e ripetuto alla Prussia che noi dovevamo assicurarci che la Francia non ci fosse ostile? E credete che se non glielo avessi detto ella non lo avrebbe ugualmente pensato? In politica come in guerra vuolsi sempre ragionevolmente supporre che che ciascuno operi in conformità di ciò che a sè e non altrui conviene.

Ora quali furono le dichiarazioni della Francia in proposito di questa nostra alleanza prussiana? Quello che una nazione sinceramente amica può fare: cioè che desiderava che noi avessimo la Venezia, che non si sarebbe intromessa nella lotta, finchè i suoi interessi non fossero compromessi.

L'imperatore si è forse mai smentito?

No.

Nell'intendimento di farci conseguire la Venezia, l'imperatore prima della guerra propose un congresso europeo, nel quale oltre le altre questioni dovevasi specialmente discutere quella della cessione delle provincie venete. Come era naturale, ci raccomandò, credendo imminente e sicuro il congresso, che non spingessimo gli armamenti. Noi senza rifiutare il congresso, non solo continuammo, ma affrettammo gli armamenti e la chiamata dei volontari. Dichiarammo quindi la guerra e la impegnammo senz'altro per la sola ragione della nostra alleanza con la Prussia.

Nei primi fatti d'armi non fummo felici. Ma nissuno all'estero giudicò che noi dovessimo tenerci da quelli umiliati. Meglio che presso di noi, si capisce altrove quanto sia incerta e capricciosa la fortuna delle armi; e tutti rendettero piena giustizia al valor nostro ed ai molti pregi della nostra organizzazione militare, la quale ora è con tanta ingiustizia e leggerezza censurata dai nostri riformatori, mentre i grandi Stati la stanno appunto copiando in molte delle sue parti.

Più felice di noi fu l'esercito prussiano il quale riportò in poco più di una settimana gli straordinarii successi in Boemia, coronati dalla splendida decisiva battaglia di Sadowa.

La notizia di questa grande vittoria piombò come fulmine a ciel sereno sul già *oscillante equilibrio* europeo.

Assai più dell'imperatore e del suo governo, ne rimase commossa tutta la *Francia*. Chi *si trovava* a Parigi assorisce non aver visto mai i *francesi* correre e agitarsi quanto in quel giorno per le vie, strapparsi di mano i giornali, e accalcarsi alle porte degli uffici telegrafici, quasi che la Francia avesse perduta una gran battaglia, o che i prussiani movessero sul Reno anzichè sul Danubio.

Il contraccolpo si fece sentire al di qua delle Alpi. L'Austria offre all'imperatore dei *francesi* la Venezia, invocando la sua mediazione.

(La lettera del generale La Marmora che rivela anzitutto simpatie per la Francia, conchiude perchè si lasci da parte la questione romana. Egli dice che molte catastrofi furono prodotte dall'ostinazione politica, e pare disposto ad accogliere l'idea di Massimo d'Azeglio, che Roma sia una specie di capitale onoraria, senza volerne fare una capitale effettiva. Domani continueremo la pubblicazione di questo opuscolo, il quale lo ripetiamo, merita a più d'un titolo di richiamare sopra di sè l'attenzione degli italiani.)

Ecco l'articolo della *Patrie* già segnalatoci da un telegramma:

Lettere da Firenze ci parlano degli sforzi tentati in alcune parti dell'ex-regno delle Due Sicilie in favore di Francesco II. La reazione borbonica, impotente finora, sembra prendere consistenza, grazie all'agitazione occasionata dagli ultimi avvenimenti politici, ed è proprio nel momento in cui sembrava aver perduto ogni speranza, che, dietro incoraggiamenti venuti da Roma, si sarebbe svegliato in Napoli lo zelo dei rari partigiani della caduta dinastia.

A Firenze non si è troppo commossi di queste mene, ma si spiano con accuratezza, pronti a frenare con energiche dimostrazioni tutti i moti che potrebbero essere tentati contro l'autorità italiana.

Il Governo di Vittorio Emanuele non ha alcun dubbio sulle disposizioni del gabinetto delle Tuileries a questo proposito: e sa che il Governo imperiale non esiterebbe a fare a Roma delle serie rimostranze circa il concorso morale che gli agitatori napoletani potessero ritrovare presso Francesco II.

D'altronde a Firenze credesi sapere che a quest'ora la corte pontificia venne officiosamente avvertita delle giuste suscettibilità che sveglierebbe in Italia la complicità dell'ex-re di Napoli, se tale complicità fosse provata; e credesi pure che presso il Vaticano si farà ogni sforzo onde non voglia compromettere l'attuale situazione, anche esponendosi a dei semplici sospetti.

ITALIA

Firenze. Veniamo assicurati da persona degnissima di fede che al Ministero dell'interno si lavora con somma alacrità intorno al progetto di legge per la riforma amministrativa, che l'onorevole ministro vorrebbe presentare alla Camera molti giorni prima dei bilanci del 1869, trattandosi che questi devono essere compilati per molti capitoli in base allo stesso ed allo scopo che i signori deputati possano esaminarlo con tranquillità prima della discussione. Così il *Corriere italiano*.

— Ci si dice del pari, soggiunge lo stesso giornale, esser intenzione di alcuni deputati di proporre una nuova proroga della Camera per gli ultimi giorni del Carnevale. Noi vorremo sperare o che la Camera non approverà la proposta, o limiterà la proroga a pochi giorni, essendo necessario che vengano sanzionate molte leggi importanti prima della discussione dei bilanci e delle leggi finanziarie ed amministrative, onde aver poi libero intieramente il tempo da dedicare a questi argomenti di suprema necessità per il paese.

— Leggiamo nella *Gazz. Ufficiale*:

Si rende noto a chi possa avervi interesse che il Governo di S. M. l'Imperatore d'Austria e quello di S. M. il Re d'Italia volendo provvedere alle condizioni irregolari in cui, di fronte alle rispettive leggi sanitarie, si troverebbero i medici ed i farmacisti delle provincie venete e mantovana che prima dell'ultima guerra esercitavano la loro professione nelle provincie dell'Istria, della Dalmazia e del Tirolo ed hanno optato per la nazionalità italiana ed i medici e farmacisti di nazionalità austriaca che fossero nello stesso caso rapporto alle provincie venete e mantovana, hanno di comune accordo ed in via di reciprocità risoluto che gli uni e gli altri potranno continuare liberamente nell'esercizio della loro professione.

ESTERO

Austria. Il governo austriaco ha informato i suoi agenti all'estero dell'inaugurazione del reggime parlamentare in Austria. In questa occasione il gabinetto di Vienna si pronunciò energicamente in favore della pace e per una stretta neutralità.

Francia. La *Gazzetta di Firenze* ha da Parigi:

Per il primo d'aprile i quadri della guardia nazionale mobile saranno formati e pubblicati, ed il *Moniteur* designerà i vari punti di riunione di quel corpo nel territorio dell'impero.

Il 10 dello stesso mese le guardie nazionali dovranno andare a riunirsi nelle località designate.

Dal 15 al 20 gli uomini di alcuni dipartimenti saranno trattenuti per gli esercizi, e mi viene assicurato che questi dipartimenti sono appunto quelli sulle linee delle frontiere del Sud e dell'Est.

Questa notizia mi vien data da persona in grado di essere bene informata, ma mi sembra di tal gravità che ve la trasmetto colle debite riserve.

— Per ordine del ministro della guerra francese, in parecchie piazze forti si stanno confezionando in tutta fretta milioni di cartuccie.

— L'*Indép. belge* afferma che i deputati francesi sarebbero stati autorizzati ad annunziare che le paure di guerra non furono mai più chimeriche d'adesso, e che la pace può dirsi consolidata, almeno per lungo tempo. — Lo stesso foglio però si affretta a soggiungere che gli apparecchi militari non sono punto interrotti.

— Leggesi nella *Démocratie pacifique*, giornale di Parigi:

I commissari di polizia fanno visite dagli armaiuoli per assicurarsi che le loro armi, conforme all'ordinanza, siano tenute in uno stato incompleto e indisponibile. Questo prova „che la sfiducia dell'interno è una passione crescente nel ministero.

Turchia. Un giornale di Atene porta le seguenti informazioni sullo stato economico della Turchia, che dice averle da persona ragguardevole:

La Turchia deve al presente, per debito interno, lire di sterlini 40,000,000; altrettante per prestito estero, e 20,000,000 per debito mobile; totale L. 100,000,000, per le quali dee pagare annualmente un cambio di circa L. 10,000,000. Le rendite di quello Stato raramente giungono a Lire 14,000,000 cosichè, togliendo ad esse lire di sterlini 10,000,000 per cambii, restano L. 4,000,000. Ma per le spese della Corte richieggonsi L. 3,000,000, dimodochè, pel servizio amministrativo, militare e navale, non rimane disponibile se non un milione di lire di sterlini!

Serbia. Il *Viderdan* di Belgrado confessa che la Francia, l'Austria e l'Inghilterra hanno indirizzato delle osservazioni diplomatiche alla Serbia circa i suoi armamenti, ed esso giustifica il governo serbo invocando la forza dell'esempio.

La Serbia ha veduto lo sviluppo immenso dato alle forze militari dagli Stati d'Europa, ed essa ha voluto tenersi all'altezza del progresso. V'ha dello spirito in questa giustificazione!

America. Se devesi credere al *New-York Times* l'idea dell'unificazione monetaria avrebbe attraversato l'Atlantico, e un membro del Senato americano, il sig. Sherman, avrebbe preso l'iniziativa di un bill tendente a conciliare il sistema monetario americano coi principii d'unificazione posti nella conferenza monetaria di Parigi nel 1867. Il pezzo da 5 dollari sarebbe ridotto al peso e al titolo di 25 franchi d'oro. Il dollaro d'oro sarebbe assolutamente equivalente al pezzo da 5 franchi in oro. Sarebbe soppresso il dollaro d'argento. Il pezzo da 5 dollari porterebbe la menzione del proprio valore in franchi.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Scuole serali per i giovani di negozio. — Il Municipio ha divisato di istituire una scuola serale, dove verrebbero insegnati i principii della contabilità, la tenuta dei registri, il sistema metrico decimale, le nozioni più necessarie sul diritto delle cambiali. Due egregi concittadini si offrirono per il relativo insegnamento, il quale sarebbe diretto a speciale vantaggio dei giovani di negozio, per i quali le sopradette cognizioni tornano nonchè utili, necessarie. Sappiamo che parecchi fra i principali nostri negozianti interrogati in proposito, si mostrarono favorevolissimi alla proposta municipale, e dichiararono di appoggiarla presso i giovani addetti ai loro negozii. Non dubitiamo pertanto che per i primi di febbrajo la scuola potrà essere aperta; il che tornerà di lode alla onorevole Giunta, di decoro alla città, e di gran e vantaggio per coloro che si mettono nella carriera dei commerci, e che non ebbero finora opportunità di fornirsi delle cognizioni ad essa più necessarie.

Orologeria. — Si vede che Udine comincia ad essere animata dal desiderio di non rimanere addietro a nessuna delle sue conto sorelle in tutto ciò che determina il grado di progresso e di civiltà di un paese. Ecco un nuovo argomento in favore di questa asserzione. Il signor G. Ferruccis, oriuolaio in Via Cavour, ha ricevuto orologi d'oro o d'argento che si caricano senza bisogno di chiave e secondo un sistema nuovo ed affatto differente dei *Remontoirs* e degli altri che vengono caricati aprendo la cassa.

Veglioni. Al Teatro Minerva ha luogo stassera il secondo ballo mascherato, il quale avendo il vantaggio di non essere il primo, crediamo riuscirà più brillante dell'antecedente. Un veglione mascherato ha luogo stassera anche al *Nazionale*.

Cose militari. Siamo informati, dice l'*Avvenire Militare*, che fra le modificazioni che il ministro della guerra intende introdurre nel riordinamento dell'esercito vi sieno le seguenti:

1° Che la permanenza nel grado di sottotenente non possa oltrepassare la durata di sei anni. 2. Aumento di stipendio degli ufficiali subalterni, onde impedire che questi contraggano debiti. — 4. Gli ufficiali che dessero prova di poca istruzione o di poca abilità sarebbero destinati ad uno speciale deposito di reclute, ove si stabilirebbero delle scuole apposite. — 4. Riforma della tenuta dell'ufficiale e della bassa forza, la quale consisterebbe in ciò: — Abolizione del kepy che verrebbe sostituito da un berretto quasi simile all'attuale

— Invece della tunica si adotterebbe una specie di giubba con colletto rivoltato, sotto della quale comparirebbe un gilè della stessa stoffa di colore simile a quello delle guide. — Il centurio verrebbe messo sotto il gilè in modo da lasciare intera libertà ai movimenti del corpo e delle braccia. — Lo zaino sarebbe abolito del tutto e gli oggetti del soldato verrebbero arruolati nella tenda. — Tali sarebbero in breve le principali modificazioni ideate dall'onor. ministro, ma sappiamo pure che esse incontrano una vera opposizione presso la maggioranza dei componenti la commissione, la quale a quanto ci si assicura, vorrebbe lasciare le cose nello *statu-quo*.

Bomba narcotica. — Si è scoperto una qualità di gaz che sfugge lentamente dalla bomba e si spande a 500 o 600 metri all'ingiro.

Questo gaz è mefitico; privo della qualità respirabile, non uccide ma addormenta.

La bomba che lo contiene non fa alcuna esplosione nè fracasso. Cadde in mezzo ad un reggimento, senza che alcuno si accorga, si stacca una valvola, il gaz si spande nell'aria e tutti quelli che ne respirano s'addormentano del sonno del giusto.

Un sonno che in media dura ventiquattr'ore.

Il nemico non ha altra fatica che quello di disarmare i dormienti e di mettorli nei vagoni come tanti colli. Con questo ingegnoso espediente si sopprime l'esercito senza sopprimere gli uomini.

Un pio desiderio! — Scrivono da Roma al *Roma* di Napoli.

L'ex-re Francesco II, in occasione del matrimonio testè avvenuto fra l'ex-granduca di Toscana e la principessa Alice di Borbone, mandò agli sposi le sue felicitazioni con una lettera nella quale esprimeva il desiderio, e più che il desiderio, la speranza che presto *tutti i Principi della Casa Borbone risalissero sui loro troni a beneficio dei popoli, a sostegno della della Religione cattolica!!* Napoleone III sa che fra questi principi spodestati v'ha un conte di Chambord, che a Parigi si farebbe chiamare Enrico V, e che, sebbene non abbia pugnato a Mentana, gode pur tuttavia la simpatia dei preti di Roma!

Un immenso crollo. — Scrivono da Pest che la cupola della nuova basilica di Leopoldstadt è crollata. Il magistrato era già stato avvertito del pericolo prima ed aveva ammonito il pubblico. Non si ha quindi a deplorare alcuna vittima. La catastrofe presentò uno spettacolo maestoso e terribile. La cupola costruita dietro il modello di quella del duomo di Gran, cominciò dallo scindersi in due. La parte settentrionale crollò con terribil fragore e dopo breve oscillazione successe lo stesso dell'altra metà. La caduta era accompagnata da un fragore simile a quello del terremoto. Tutto all'intorno i muri delle case oscillavano.

È enorme l'inaspriment del pubblico per l'accaduto che si vuol attribuire a viziosa costruzione.

Effetti della neve. — La *Correspondance générale autrichienne* scrive che l'enorme quantità di neve caduta in questi ultimi tempi fece scendere al piano la *cornacchia mantellata*, uccello dal becco giallo e dalle gambe rosse che ben di rado abbandona le cime dei più alti monti.

Nelle foreste d'Innspruck i camosci si avvicinano alle case: dalle montagne di Muhl e di Arzl ne scendono quotidianamente, e l'altro giorno fu veduto un branco di quattordici di questi animali.

In Carinzia la neve caduta raggiunse l'altezza d'una tesa. A Blaiburg le strade s'erano rese impraticabili perchè la neve arrivava oltre il primo piano delle case; il che costrinse gl'inquilini delle stesse ad accendere i lumi, quantunque fosse giorno chiaro. Molti tetti rovinarono, stante il peso della neve, e convenne aprire delle vere trincee nelle strade per ristabilirvi la circolazione.

C'entra forse il dito di Dio? Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

« Martedì morì per veleno il maggiore di gendarmeria Tabo. Egli si trovava a Viterbo al tempo della ribellione di autunno; e dicesi di lui generalmente che quel veleno, onde morì per ispensieratezza del servo che glielo ministrò invece del cognac, lo teneva per gabbare i garibaldini che fossero entrati, se riuscivano a sforzare la città. Non era custodito come si fa de' veleni, ma stava in una caraffa simile a quella do' liquori, come se fosse un liquore confortevole. »

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 28 *gennajo*

(K) La tornata parlamentare di jeri riuscì interessante per l'argomento in essa trattato che, come sapete, riguardava lo stato della pubblica sicurezza nel Regno. Parlò fra gli altri anche l'onorevole Pecile uno dei deputati della vostra provincia; e disse cose giustissime, mostrandosi però più temperato dell'onorevole Corte che chiedeva che il servizio di sicurezza fosse affidato alle provincie, e limitandosi a chiedere una riforma seria e radicale. Questa riforma è necessaria dacchè è ormai incontestato che alle spese che si sostengono non corrispondono i risultati. Io non nego la verità di quanto ha detto il ministro Cadorna, facendo cadere almeno in parte sui passati governi la colpa dell'essere alcune provincie in uno stato di sicurezza deplorabile e doloroso, e credo che l'imperfezione del servizio di sicurezza dipenda anche in parte dalle agitazioni politiche e dalla instabilità dei ministeri; ma dopo tutto l'ordinamento del servizio come oggi si trova costituito lascia abbastanza a desiderare per render legittimo il voto che in esso sieno introdotti pronti ed efficaci miglioramenti.

La discussione della proposta di legge sull'esercizio provvisorio del bilancio comincierà nella seduta odierna. Si pretende che l'opposizione voglia proporre anzichè un mese, tre mesi d'esercizio provvisorio e sollevare al tempo stesso la questione di fiducia nel ministero. La *Nazione* su questo proposito, dopo aver esortato i deputati governativi a non mancare al loro dovere ed a recarsi tutti al Parlamento, fa intravedere che se la sinistra ottenesse lo scopo al quale ora tende, l'effetto potrebbe essere non soltanto una crisi ministeriale, ma forse, in certi casi, una crisi parlamentare. Credo però che sieno allarmi fuori d'opportunità e di ragione: io almeno non vedo che il pericolo sia così grave e imminente da suggerire il linguaggio adoperato dalla *Nazione*.

Vedo in qualche giornale di qui assicurato che il ministro di grazia e giustizia pose mente, appena salito al potere, alle condizioni anormali in cui si trovano il Veneto e la provincia di Mantova circa l'amministrazione della giustizia e che è suo fermo proponimento di porvi pronto riparo. Non si dice peraltro quali saranno i provvedimenti che l'onorevole ministro crederà opportuno di prendere.

Un deputato veneto qui noto pei servigi prestati presso alcuni ministeri, sta per presentare un progetto di legge, elaborato da molto tempo, sul riordinamento dei nostri arsenali marittimi.

Oggi l'avvenimento del giorno è la lettera politica del generale Lamarmora ai suoi elettori, lettera di cui vi ho parlato nella mia corrispondenza di jeri. Tutti i giornali s'affrettano a pubblicare i brani più salienti e a farvi sopra degli schiarimenti e delle chiose. Non ho bisogno di dirvi che questa importante pubblicazione merita tutta la vostra attenzione.

L'onorevole Nicotera va lentamente rimettendosi dalla ferita toccata alla testa nel suo duello con l'onorevole Assanti.

In seguito a mandato dell'autorità giudiziaria vennero operati in Livorno parecchi arresti in relazione con la fuga del Ceneri. Si citano nomi che non appartengono alle infime classi sociali. Il Ceneri, che adesso si dice passeggi per Roma, durante il processo sostenne sempre di aver agito nell'interesse di un partito politico. Ad ogni modo la misteriosa sua fuga dà luogo a mille supposizioni.

— Sappiamo essere state diramate dal ministero delle finanze nuove e più precise istruzioni relative alla esecuzione delle tasse non ancora pagate dai contribuenti.

— In alcuni circoli politici di Firenze si è diffusa la notizia che, non appena votati i bilanci, la Camera verrà prorogata.

— Scrivono da Roma al *Pungolo* di Napoli:

Al palazzo Farnese si tengono nuovamente riunioni fra i membri della Casa Borbone ed i Comitati legittimisti. Nel programma di costoro non v'è soltanto l'idea di ripristinare gli antichi troni d'Italia, ma di preparare la instaurazione della dinastia legittima in Francia. Forse Napoleone III quando faceva combattere i Francesi a Mentana al fianco di un Borbone, non prevedeva le ultime conseguenze di quel passo fatale! In un recente documento, firmato *Francesco II*, e diretto ad altro membro della Casa Borbone, che forse vedrà la luce fra poco, si enunciano tali speranze con molta franchezza.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 29 *gennaio*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 *Gennaio*

Discussione sul progetto per l'esercizio provvisorio. Mellana propone che la Camera accordi l'esercizio per tre mesi, anzichè per uno. Crede che in questo spazio il ministero potrà consultare il paese con le elezioni generali e vedere se esso è con lui, come disse. Osserva che se la Camera farà che il bilancio sia presto votato avrà poi nove mesi di libertà d'azione e si lascierà trascinare dall'estero e dai fatti colà dove il paese non vuole andare. Critica il programma finanziario. Crede necessario di togliere l'incertezza e le angustie della situazione facendo appello alla nazione. Dichiara di votare contro il progetto, perchè non ha fiducia.

Menabrea non vuole lasciarsi trascinare ora nel campo politico. Dichiara che non accetta i tre mesi proposti, essendo troppo urgente che la Camera si occupi delle leggi finanziarie che stanno per essere presentate o che varranno, come spera, a ristabilire il credito italiano che ebbe all'estero e all'interno tanto dolorose ferite. Per salvare il paese da mali ancora maggiori che soprastano non gioveranno ma nuoceranno granvemente, le interruzioni dei lavori parlamentari. Scongiura la Camera ad occuparsi nello sciogliere i gravissimi problemi che verranno presentati e ad entrare nella via regolare del bilancio. Per il voto politico crede che la Camera avrà occasione di pronunciarsi sopra le leggi di finanza d'incalzante necessità.

Crispi appoggia la proposta di Mellana e fa considerazioni sui partiti della Camera.

Bertolami respinge la proposta di Mellana.

Dopo un appello del presidente la discussione è chiusa.

I due articoli sono approvati. L'intiero progetto è approvato con 203 voti contro 111.

Broglio ritira il progetto del marchio per l'oro e l'argento.

Si riprende la discussione del bilancio passivo.

I capitoli riguardanti le carceri intrattennero specialmente la Camera, avendo vari oratori fatto osservazioni ed istanze per riforme provvedimenti.

Il ministero aderisce alla proposta di *Lazzaro* di presentare un progetto di riforma e del sistema penitenziario.

Si approvano i capitoli fino al 52.

Firenze, 28. La *Gazzetta di Firenze* assicura che jeri in Torino fu fatta la formale domanda della principessa Margherita in sposa al principe Umberto.

Parigi, 27. È smentita la voce del richiamo di Benedetti da Berlino.

Parigi, 28. Senato: *discussione sulla organizzazione dell'esercito. Brenier* trova la legge insufficiente per assicurare l'indipendenza e l'influenza della Francia in Europa. Dice che le antiche combinazioni le quali costituivano un equilibrio militare e il diritto convenzionale avendo cessato di regnare, regna la forza. Occorre dunque essere forti. L'oratore crede che la Prussia finirà l'opera incominciata. Bisogna armare, egli soggiunge, per riparare al colpo che la nostra influenza ha ricevuto e per riparare alla sorpresa di cui la nostra politica fu vittima un istante. Bisogna armare perchè tutte le questioni accumulate richieggono una soluzione e l'oratore non vede soluzione possibile fuorchè per mezzo della guerra.

Rouland dice che legge militare costituisce il minimo degli sforzi che la Francia deve fare. Egli segnala le inquietudini dell'Europa; aggiunge però che da un mese le difficoltà si mostrano meno vive e che si spera in una pacifica soluzione.

Berlino, 28. La Corte d'appello annullò la sentenza del tribunale di Berlino che condannava il Deputato Twesten a due anni di prigionia per abuso della libertà di parola alla tribuna.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	27	28
Rendita francese 3 0[0	68.27	68.32
» italiana 5 0[0 in contanti	42.82	43.—
» fine mese	—.—	—.—
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	—	—
Strade ferrate Austriache . .	—	—
Prestito austriaco 1865 . . .	—	—
Strade ferr. Vittorio Emanuele	37	32
Azioni delle strade ferrate Romane	47	46
Obbligazioni	90	90
Strade ferrate Lomb. Ven. . .	352	351

Londra del	27	28
Consolidati inglesi	93 1[4	93 1[4

Firenze del 27

Rendita 49.60; oro 22.93; Londra 28.82 a tre mesi; Francia 114.40 a tre mesi.

Venezia del 27 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	it. l. 211.40
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1[2	» 240.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	» 236.50
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	» 236.75
Londra » » » 1 lira st.	2	» 28.67
Parigi » » » 100 franchi	2 1[2	» 113.75
Sconto	0[0	» —.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi)

Rend. ital. 5 per 0[0 da 49.35 a —.— Prest. naz. 1866 —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da — a —.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a ital. —.—; da 20 Franchi a it.l. 22.93 Doppie di Genova a it. l. —.—; Doppie di Roma a it. l. —.—; Banconote Austr. —.—.

Vienna del		27	28
Pr. Nazionale . .	fio	66.00	65.90
» 1860 con lott. .	»	84.60	84.20
Metallich. 5 p. 0[0	»	56.80-58.20	56.85-57.90
Azioni della Banca Naz.	»	674.—	673.—
» del cr. mob. Aust.	»	187.50	187.—
Londra	»	119.90	119.95
Zecchini imp. . . .	»	5.73	5.74
Argento	»	118.—	118.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 11874. p. 2

EDITTO

Si porta a comune notizia che sopra istanza 7 settembre a. c. n. 9009 di G. B. fu Lorenzo Del Fabro Stel di Forni Avoltri coll' avv. Grassi contro Maddalena di Nicolò Pascolino di Sigiletto e creditori inscritti nelle giornate 2.11. 18 marzo p. v. sempre ad ore 9 ant. sarà tenuto nel locale di residenza di questa Pretura triplice esperimento d' asta per la vendita dei seguenti
Immobili in circondario ed in mappa di

Sigiletto.

1. N. 265 prato di pert. 0.03 rend. l. 0.06, n. 268 prato di pert. 0.04 rend. l. 0.08, n. 269 casa d' abitazione pert. 0.28 rend. l. 6.00, n. 270 prato di pert. 0.05 rend. l. 0.10 complessivamente valutati it. l. 600.00
2. N. 470 coltivo da vanga di pert. 0.75 rend. l. 0.80, n. 477 coltivo Soraniet di pert. 0.45 rend. l. 0.48 complessivamente valutato it. l. 156.00
3. N. 481 prativo Soraniet di pert. 4.85 rend. l. 4.32 it. l. 194.00
4. N. 569 992 coltivo prativo Sot Zorals di pert. 0.22 0.73 rend. l. 0.24 0.65 complessivamente stimato il. l. 79.70
5. N. 673 Coltivo orto di Traisaña di pert. 0.23 rend. l. 0.25 it. l. 34.50
6. N. 776 Coltivo e prativo Langoria di pert. 2.77 rend. l. 1.14 it. l. 166.20
7. N. 1481 Bosco Langoria di pert. 0.40 rend. l. 0.04 it l. 12.00
8. N. 989 Prativo Somplagar di pert. 0.15 rend. l. 0.29 it. l. 20.00
9. N.i 1037 1038 1039 prato, coltivo prato Costesina di pert. 0.07 0.45 0.13 rend. l. 0.14 0.48. 0.16 complessivamente stimato it. l. 38.50
10. N.i 1275 1526 Sasso nudo e pascolo argosò di pert. 2.03 0.50 rend. l. 0.— 1.45 complessivamente stimato it. l. 125.00

Alle seguenti

Condizioni

1. Gl' immobili si vendono ne' primi due esperimenti a prezzo non inferiore alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo bastevole a pagare i creditori sino al valore di stima.
2. Gli offerenti faranno il deposito di un decimo del valore a mano del procuratore dell' esecutante, e pagheranno il prezzo di delibera entro 10 giorni in pezzi d' oro da l. 20.
3. L' esecutante è assolto dal deposito e dal pagamento fino al giudizio d' ordine.
4. Le spese di delibera e successive a carico de' deliberanti.
5. Le altre liquidande potranno prelevarsi e pagarsi prima del giudizio d' ordine al D.r Michele Grassi avv. Procuratore dell' esecutante.

Si affigga all' albo pretorio, sulla piazza di Sigiletto, e si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 12 Decembre 1867.

Il R. Pretore
ROSSI.

N. 12304 1

EDITTO.

Con odierno Decreto venne chiuso il concorso dei creditori sulle sostanze di Giacomo della Pietra di Comeglians, aperto con Editto 5 Gennajo 1866 numero 153.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 27 Dicembre 1867.

Il R. Pretore
ROSSI.

N. 165. p. 1.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che in seguito ad istanza 5 gennaio corr. n. 165 della ditta Mercantile Fiera e comp. di Genova prodotta al confronto di Antonio del fu Giuseppe Tomadini e di Angela Morelli vedova di Giuseppe Tomadini di Udine nei giorni 15 22 29 febbraio p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. presso la Camera n. 36 di questo Tribunale si terranno tre esperimenti per la vendita all' asta degli immobili qui sotto descritti, alle seguenti

Condizioni

1. La vendita seguirà lotto per lotto ed a prezzo non inferiore della stima nel 1. e 2. incanto, e nel terzo a qualunque prezzo, purchè basti a coprire i creditori inscritti.
2. L' offerente dovrà previamente depositare un decimo del valore di stima per la trattenuta in conto prezzo, salva restituzione all' offerente non deliberatario.
3. Entro otto giorni dalla delibera il deliberatario dovrà depositare in giudizio il prezzo offerto minorato dal previo deposito, sotto comminatoria di reincanto a sue spese e pericolo.
4. Tutte le spese posteriori all' incanto comprese le imposte per trasferimento di proprietà staranno a carico del deliberatario.

Beni da vendersi nelle pertinenze di Basaldella del Cormor.

Lotto I. Arat. detto entrata ai prati di S. Canciano nella mappa sotto li n.i 1358 e 1359 di pert. 21.38 colla rend. di l. 35.32, stimato it. l. 1200.

Lotto II. Arat. della stessa denominazione nella mappa ai n. 1360 e 1361 di cens: pert. 6.52 colla rendita di l. 8.27 stimato it. l. 370.

Lotto III. Arat. e prativo colla stessa denominazione nella mappa ai n.i 1362 e 1363 di cens. pert. 26.96 colla rend. di l. 21.60 stimato it. l. 1180.

Il presente si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine*, e si affigga all' albo del Tribunale, e nei soliti pubblici luoghi.

Dal R. Tribunale Provinciale
Udine, 7 gennaio 1868.

Il Reggente
CARRARO.
G. Vidoni.

N. 17168 p. 3

EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto che in seguito ad istanza 28 settembre 1867 n. 15007 di G. B. D.r Marzuttini di Udine, contro Carlo fu Lorenzo Foramiti nonchè contro i creditori iscritti in essa istanza apparenti, nonchè in relazione al protocollo odierno a questo numero ha fissato il giorno 14 marzo 1868 p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nei locali del suo ufficio del IV. esperimento d' asta per la vendita dello stabile in calce descritto alle seguenti

Condizioni d' asta.

1. Lo stabile si vende a qualunque prezzo.
2. Ogni offerente meno l' esecutante cauta l' offerta col deposito di it. l. 2000 (duemila) in pezzi d' argento effettivi ed in pezzi da 20 franchi in oro effettivo esclusa la carta monetata ed i viglietti della banca.
3. Entro otto giorni dalla delibera, il deliberatario, meno l' esecutante, deposita il prezzo in valuta come sopra, sotto comminatoria del reincanto a tutto di lui rischio e spese applicato il deposito fatto a parziale pagamento del credito dell' esecutante.
4. Ogni spesa di trasporto di proprietà di passaggio al censo comprese le imposte eventualmente insolute stanno a di lui carico.
5. Nei rapporti coll' esecutante la casa ritiensi venduta nello stato e grado in cui si trova al momento della effettiva immissione in possesso.

Descrizione dell' immobile.

Casa nell' interno della città di Cividale con bottega e cortile all' anagrafico n. 189 in mappa al n. 1008 di pert. 0.38 rend. l. 615.08 fra i confini a levante Brant eredi, mezzodì d' Orlandi Nicolò, ponente Angeli e tramontana contrada traversale fra la contrada Merceria e l' altra di S. Maria di Corte stimata it. l. 14355.

Il presente si affigga in quest' albo pretoreo, nei luoghi di metodo e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Cividale 25 novembre 1867

Il R. Pretore
ARMELLINI
Sgobaro Canc.

N. 12012. 3

EDITTO.

La R. Pretura di Tolmezzo

porta a comune notizia che in seguito a requisitoria 19 Novembre a c. n. 10819 del R. Tribunale Provinciale in Udine e sopra istanza di Gio: Batta Soravito di Tolmezzo amministratore del Concorso di Francesco Cassetti di Canova nelle giornate 11 e 21 Marzo p. v. sempre alle ore 10 ant. nel locale di sua residenza alla Camera n. 1. sarà tenuto un duplice esperimento d' asta per la vendita delli sottodescritti immobili di compendio della massa concursuale anzidetta alle seguenti:

Condizioni

1. La delibera non sarà fatta a prezzo inferiore a quello di stima.
2. Ogni offerente dovrà depositare il decimo del prezzo di stima.
3. Il versamento del prezzo di delibera sarà da farsi entro i successivi otto giorni al Tribunale di Udine direttamente a cura del deliberatario.
4. Gli immobili vengono venduti a tutto rischio e pericolo del deliberatario e senza responsabilità.

Descrizione degli immobili.

1. Casa di abitazione situata in Caneva, costrutta di muri e coperta di coppi, occupa in mappa il n. 2640. sub 1 di pert. 0.75 rend. l. 41.40, n. 2640, sub 2 di pert. —.— rend. l. 4.50. Comprende: Cucina, Tinello, Cantina al piano terra con sottoportico di fronte le stanze medesime, Atrio aperto a ponente della Cucina e Stalla a ponente dell' Atrio = Sottoscala a levante della Cantina con scale che mettono in primo piano. In questo: Salotto aperto con archi e volto verso il Cortile: tre Camere sopra la Cucina, Tinello e Cantina; altra Camera sopra l' Atrio e fienile a due piani sopra la Stalla In secondo piano: Granajo sopra le quattro Camere e salotto in primo piano: tutto in stato mediocre = Fabbrichetta in poco buon stato situata a levante = meriggio della suddetta Casa: composta questa Fabbrichetta di due stanze terrene con forno in cattivo stato = Casaglio a ponente della Stalla = Cortile chiuso a mezzodì della Casa e diritti di transito fino alla pubblica strada senza altro Cortile esterno e promiscuo con altri consorti, stimata . . fi. 1050:00
2. Arativo e prativo attiguo a detto Fabbricato ed a mezzanotte del medesimo in luogo detto Bearzo: occupa in mappa li n.i 2685 di pert. 1.60 rend. l. 6:58 n. 2686 di pert. 0.58 rend. l. 2.21 = n. 2687 di pert. 0.56 rend. l. 2.13 = n. 2688 di pert. 1.22 rend. l. 5.01 = n. 3265 di pert. 0.37 rend. l. 1.52 = n. 3266 di pert. 0.21 rend. l. 0.96 im complesso di cens. pert. 4.54 corrispondenti a friulane tavole 1090 a soldi quaranta la pertica . . fior. 468.70
n. 23 fra peri e pomi valutati . . . . » 230.00
n. 8 Gelsi . . . . » 16.00

Totale fior. 714:70

3. Arativo e prativo in piano e riva in luogo detto Chiamarco in mappa =
L'arativo al n. 2691 di p. 1.42 rend. l. 4.63 sono friulane tavole 340 a soldi 38. . . fior. 129.20
Prato in piano alli n.i 2701 di pert. 0.38 rend. l. 0.94 = n. 2702 di pert. 0.64 rend. l. 1.78 sono friulane tavole 245, a soldi 32 . . . . » 80.85
Prato ridotto ad altane in map. al n. 2703 di pert. 1.54 rend. l. 1.19, sono friulane tav. 370 a soldi 21 . . . . » 77.70
Prato marso al n. 2704 di p. 0.65 rend. l. 0.60 sono friulane tavole 156 a soldi 10 . » 15.60
Vi alligano sopra 9 Gelsi » 13.50
n. 245 piedi di viti vecchie che si valutano . . » 50.00

Totale fior. 386.85

4. Prato fu altra volta in parte arativo in luogo detto Piere o gran Campo in mappa alli n.i 3007 di pert. 2.14 rend. 3.79 n. 3008 di pert. 0.73, rend. l. 0.16 sono friulane tavole 689 a soldi 24 . . . fi. 165.36
5. Prato detto Pralungo in mappa alli n.i 3200 *b.* di pert. 1.72 rend. l. 0.38 = n. 3247 di pert. 2.51 rend. l. 0.55 sono friulane tavole 1015 a soldi 15» 152.25

Totale valore stabili fior. 2449.16

Il presente sarà affisso all' albo Pretorio, sulla piazza di Caneva, e pubblicato per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 16 Decembre 1867

Il R. Pretore
ROSSI.

N. 10712. p. 2.

EDITTO

Sopra istanza di Alessandro di Bortolo Nazzi di Tolmezzo contro G. B. fu Pietro Delli Zotti di Paluzza sarà tenuta in questa residenza da apposita Commissione nei giorni 17 e 29 febbraio e 10 marzo 1868 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. l' asta delle realità sotto descritte alle seguenti

Condizioni

1. Gl' immobili si vendono tutti e singoli ne' primi due esperimenti a prezzo di stima, e nel terzo a qualunque prezzo se bastevole a soddisfare i creditori fino al valore di stima.
2. Gli offerenti, tranne l' esecutante, dovranno depositare al procuratore avv. Michele Grassi 1/10 del valore di stima, e pagare entro 10 giorni il prezzo di delibera allo stesso in pezzi da it. L. 20, o loro summultipli.
3. Le spese di delibera a carico dei deliberanti.

Realità stabili da vendersi.

4. Tutte le spese esecutorie, liquidande, potranno essere pagate anche prima del giudizio d' ordine al nominato procuratore dell' esecutante.

1. Fondo denominato Queste Arfizze in mappa cens. del Comune di Treppo al n. 2007 c. di p. 2.18 rend. l. 0.52, stimato it. l. 50.—

In mappa di Paluzza.

2. Fondo arativo prativo denominato Palumbin in mappa il primo al n. 81 c. d. di p. complessive 0.06 rend. l. 0.16 stimato it l. 13.65
Il secondo al n. 465 i. j. di p. 0.26 r. 0.38 stimato con 4 gelsi sopra it.l. 44.74
3. Fondo arativo denominato Tavella sotto S. Giacomo descritto in mappa al n. 371 a. c. di complessive p. 0.12 rend. l. 0.40 con remise prativo a ponente stimato it l. 49.50
4. Parte di uno stavolo a Piedi Villa costrutto a muri e coperto a coppi descritto in mappa al n. 370 su 3 e 4 di pert. 0.03 rend. l. 0.46 stimato appieno it. l. 600 e la 1/12 parte che abbraccia i detti numeri subalterni it. l. 50.00
5. Fondo arativo denominato Bearzo in mappa al n. 378 f. di p. 0.11 rend. l. 0.37 stimato it. l. 72.60
6. Fondo arat. detto Bearzo in map. al n. 378 c. di pert. 0.11 rend. l. 0.37 stimato it. l. 72.60
7. Fondo in riva prativo sotto il Bearzo in map. al n. 391 c. d. di p. 0.11 r. l. 0.13 stimato con un noce sopra it. l. 40.00
8. Porzione di casa d'abitazione costrutta a coppi situata in Paluzza all'anagrafico n. 51 e descritta in map. al n. 374 sub 3. 4. di p. 0.02 r. l. 2.22 Andito d' ingresso e scale in promiscuità con gli altri fratelli e sorelle per ascendere al piano primo nel quale havvi due piccole stanze al lato di ponente una ad uso di cucina l' altra serviente al mestiere di calzolajo.
Nel secondo piano in angolo di levante e mezzodì altro stanzone diviso da un tramezzo di pure tavole, ambienti che servono ad uso di dormitorio, con il 1/12 di coperto spettante stimato come in minuta it. l. 350.00
9. Fondo arat. detto orto di Struluz posto in Paluzza e descritto in map. al n. 372 c. di p. 0.02 r. l. 0.07 stimato con il muro verso la strada it. l. 15.20

Tot. It. L. 758.29

Il presente si affigga all' Albo Pretorio in Paluzza, ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 7 Novembre 1867.

Il R. Pretore
ROSSI

Udine, Tipografia Jacop e Colmegna.